

**BELLOCCHIO NELLA TOP-TEN DEI «CAHIERS DU CINEMA»**  
I dieci migliori film del 2002 secondo i Cahiers du Cinema. In testa alla classifica, stilata ogni anno dalla rivista francese, Choses secrètes di Jean-Claude Brisseau. Ultima è invece la serie tv americana 24, trasmessa anche su Tele+. L'Italia conquista il sesto posto con L'ora di religione di Marco Bellocchio spuntandola su Parla con lei di Almodovar al settimo. Al secondo e terzo salgono Kiarostami con Dieci e il thailandese Apichatpong Weerasethakul con Blissfully Yours. Sempre tra i primi cinque, il principio dell'incertezza di De Oliveira, mentre all'ottavo e nono posto seguono il film d'animazione di Hayao Miyazaki Il viaggio di Chihiro e Spider di David Cronenberg.

**non c'è problema**

## ATTENZIONE! DI NOTTE SU RAITRE SI AGGIRA UNO COSÌ NORMALE CHE PARE UN MOSTRO

Silvia Garambois

La «striscia» è sempre quella, in notturna, su Raitre. Anche lo studio è lo stesso. Ma il trapasso dalla comicità solare di Corrado Guzzanti a quella tenebrosa di Antonio Albanese è violento. Dalle luci del Caso Scafroglia alle oscurità di Non c'è problema. L'unica certezza è che il problema, dall'uno all'altro, resta. Guzzanti era un perfetto Tremonti che incispicava sulla «liscia» e sulla «erre» per far tornare i bilanci? Albanese risponde parlando della crisi della sinistra: «Ci sono 27 partiti? Ventisei si devono levare dai coglioni. Così basta discussioni e patapi e patapù». In tv sono arrivati i mostri, gli uomini neri della nostra esistenza quotidiana, i Simpson in salsa italiana, i vizi della normalità. Albanese mette subito a suo agio il pubblico con lo sketch del sommel-

ler, l'assaggiatore di vini: in una fornitissima enoteca annusa, guarda, fa sciacqui e boccacce, sbatacchia il bicchiere, ha movenze che assomigliano più a quelle di Giucas Casella che di un appassionato di barbera e champagne. Ma è quasi uno spot, destinato ad aprire e chiudere la puntata, per evitare di essere stritolato tra detersivi e amari lucani. In mezzo, l'oscurità. Alex Drastico (Albanese), Dolly (Emanuela Grimalda) e Eterogeneo (Nicola Rignanesi) arrivano nella notte a bordo di una magnifica Pallas nera, auto del tempo che fu, con la musica «a palla». Destinazione: un mucchio di rovine, sembra il dopo-bomba dei fumetti di Bonvi, si indovina una insegna RAI buttata là. Albanese distratamente rialza la statua di un... cavallo. Chissà qual era

la bomba caduta su viale Mazzini? Un pugno nello stomaco, la faccia di gomma di Albanese che si storce per i cento personaggi di cui assumere le sembianze: dall'intellettuale di sinistra pentito, tormentato e remissivo, che a disagio nella poltrona si scusa, ripete che non confonderà più Tex Willer con Faulkner e che «destra e sinistra non sono uguali»; a «daddy» il papà della famiglia Perego's, borghese piccolo piccolo strangolato nella crisi e nei luoghi comuni, uno di quelli che «il nuovo governo è una svolta», uno di quelli che «ho paura. Dell'inflazione». I temibili Perego's sono una presenza a punta, quint'essenza dei nuovi mostri, col figlio che sembra «Harry Potter da vecchio», la madre svampita, il papà felice per abitudine, senza l'ombra d'un

sorriso e d'una ragione. Altri mostri quotidiani, rubati alla strada e alla tv, si alternano sullo schermo di Non c'è problema: mercoledì era di scena la serial killer Catena Militello, per una finestra sulla «tv dell'orrore», oltre alla presenza (vera) di Zdenek «simpatia» Zeman, torturato da Frengo fan-cantante che gli pronosticava un futuro senza futuro («Non c'è problema», replicava l'ex allenatore della Roma); questa sera - ore 23,35 - è annunciato un economista, analista delle gestioni integrate, nonché un cantante intimista... Ve li siete persi? Non c'è problema: per due mesi la striscia, in onda il lunedì, mercoledì e venerdì dopo Prima pagina, torna la domenica alle 20 con Il meglio di... E con il peggio di noi.

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Francesca Gentile

CINEMA

## Un Dylan da paura

LOS ANGELES Bob Dylan è il vero evento dell'edizione 2003 del Sundance Film Festival, il festival del cinema indipendente che ha aperto giovedì sera a Park City, nello Utah e che per dieci giorni catalizzerà l'attenzione di addetti ai lavori e cinefili. Bob Dylan che interpreta un musicista dal passato famoso e dal presente in carcere nell'allucinato e satirico *Masked & Anonymous* diretto da Larry Charles, un film che è già un successo ancora prima di debuttare. Potenza di un nome, quello del menestrello d'America Bob che ha fatto sì che alla pellicola partecipasse un gran numero di star ingaggiate al minimo salariale (Penelope Cruz, Jessica Lange, Jeff Bridges, Christian Slater, John Goodman, Val Kilmer, Laura Elena Harring, Mickey Rourke) e che molte altre, ansiose di partecipare al film, venissero escluse per mancanza di un numero sufficiente di parti. Potenza di un nome che ha fatto in modo che la Sony, ancor prima di poterne constatare il gradimento del pubblico di Park City, acquistasse i diritti del film per la sua distribuzione.

*Masked & Anonymous*, dunque, ha già vinto. È ambientato in un qualche momento, da qualche parte, in una terra devastata da una guerra civile senza fine e senza tempo, racconta di un vecchio artista, caduto in disgrazia per essersi rifiutato di collaborare con il potere e che, appena uscito dal carcere, torna a cantare un'ultima volta. Viene presentato nella sezione «Premiere» del festival, quella più ricca di attori famosi e pellicole relativamente «costose», come *Levity*, storia di un ex carcerato (ancora!) in cerca di redenzione, interpretato da Billy Bob Thornton, e con Morgan Freeman Kirsten Dunst e Holly Hunter (quest'ultima anche protagonista di *Thirteen* e premiata con l'Independent Vision Award), come *The Singing Detective*, ispirato ad un film tv della BBC e interpretato da Robert Downey Jr, Mel Gibson e dall'attore rivelazione de *Il Pianista* di Roman Polanski, Adrien Brody. O come, ancora, *The United States of Leland* prodotto e interpretato da Kevin Spacey, e poi *The Cooler*, con Alec Baldwin e William H. Macy nei panni di un impiegato travolto dalla passione del gioco, *Confidence*, storia di omicidi e mafia con Dustin Hoffman ed Andy Garcia, *People I know*, già uscito in Italia, con Al Pacino che interpreta un PR di New York al fianco di Kim Basinger e Ryan O'Neal, e infine *The Shape of things*, dramma basato su uno spettacolo teatrale di Neil LaBute, vecchia conoscenza del festival di Park City.

Al Sundance ci saranno anche due primi attori di Hollywood passati dietro la macchina da presa: sono Matt Dillon e Salma Hayek che presenteranno rispettivamente *City of Ghosts* - storia di un uomo costretto ad un viaggio in Cambo-

Si tratta oramai del più importante festival Usa: in arrivo anche Oliver Stone con una grande intervista filmata a Fidel Castro

”

Si vedrà il vecchio Bob protagonista di un film di repressione e di star che hanno fatto la coda per recitare accanto a lui a prezzo politico. Dove? al Sundance festival



Bob Dylan protagonista del film «Masked & Anonymous» presente al Sundance festival. A fianco Robert Redford



gia per riscuotere il pagamento di una polizza di assicurazione - e *The Maldonado Miracle*, sulla vicenda di una piccola comunità messicana la cui fede in Dio viene messa alla prova dalle lacrime di sangue che sgorgano da una statua di Gesù.

Attesa anche per il documentario Co-

mandante di Oliver Stone, lunga intervista (93 minuti di montato tratti da 30 ore di registrazione) del regista americano a Fidel Castro. Il documentario debutterà proprio questa sera al Sundance ed alcune indiscrezioni circa i contenuti parlano di argomenti quali la crisi dei missili del

### storia di un festival

## Casa Redford, la culla dei Coen, Tarantino e...

Fino a pochi anni fa a conoscere il Sundance Film Festival di Park City, nello Utah, erano veramente in pochi, pochi addetti ai lavori, pochi appassionati di cinema. Ora questa rassegna del cinema indipendente è una importante realtà cui guardano produttori, cacciatori di talenti e case cinematografiche per cercare i filmmaker, le pellicole, gli autori e gli attori del futuro. Perché Park City? Perché è qui che Robert Redford trentaquattro anni fa, acquistò un terreno di 2800 ettari e lo battezzò Sundance, il nome del suo personaggio nel film *Butch Cassidy & Sundance Kid*. La sua era un'operazione ecologica: voleva preservare quel posto da speculazioni turistiche, ma nel corso degli anni nella mente dell'attore si fece strada un'idea: quei luoghi erano l'ambiente ideale per creare una sorta di laboratorio per la sperimentazione artistica. Nacque così, nel 1981, il Sundance Film Institute, fondazione dedicata ad aiutare sceneggiatori e registi emergenti, fucina di lavoro per giovani artisti. In quelle stanze nacquero anche progetti teatrali, esposizioni di arte visiva e progetti musicali ma la passione di Redford

è il cinema e al cinema il Sundance ha dedicato i suoi maggiori sforzi fino alla creazione dell'attuale festival del cinema. In un primo momento l'istituto di Redford aveva deciso di dare sostegno ad una manifestazione dedicata al cinema indipendente che dal 1978 si svolgeva a Salt Lake City, poi quell'aiuto divenne sempre più importante e il festival, era il 1991, si trasferì a Park City, cambiando nome da «US Film Festival» a «Sundance Film Festival».

Ogni anno, in dieci giorni di proiezioni, la kermesse pone uno sguardo a 365 gradi sul panorama del cinema giovane e indipendente, in cerca del prossimo *Blair Witch Project*, il film rivelazione del 1999, lanciato proprio dal Sundance e diventato un successo mondiale, tanto più apprezzato perché costato solo trentacinquemila dollari e dimostrato capace di incassare dieci volte tanto. Ma nel curriculum del Sundance i successi sono numerosi, da *Le Jene* che Quentin Tarantino produsse proprio sulle montagne dello Utah grazie all'aiuto della fondazione creata da Redford, a *Sesso, bugie & videotape* che nel 1989 lanciò la carriera di Steven Soderbergh, da *Blood Simple - Sanguine facile*, esordio (era il 1984) dei fratelli Coen, a Todd Haines, premiato al Sundance nel 1991 con *Poison*, a *Memento*, intelligente giallo di Christopher Nolan del 2000. Il Sundance è stato spesso anche occasione per il lancio in America di pellicole

europee come le britanniche *Full Monty* (altro record di incassi milionario) e *In the Bedroom*, che lo scorso anno approdò agli Oscar grazie alla vetrina di Park City. O come l'italiano *Ultimo bacio* di Gabriele Muccino al quale, la scorsa edizione, venne assegnato il premio del pubblico. In dodici anni di manifestazione il Sundance Film Festival ha funzionato da ottima vetrina, diventando un appuntamento d'obbligo per il mercato cinematografico, un luogo dove fare affari e lanciare carriere. Chissà se Redford aveva pensato a questo quando nel 1969 volle salvare quei luoghi dalla speculazione? f.g.

1962, l'embargo degli Stati Uniti e della visione di Castro della Cuba del prossimo futuro. Ma la forza del Sundance è quella che emergerà nei prossimi giorni dalle sezioni film drammatici e documentari, nelle quali autori sconosciuti mostreranno le loro opere prime e la giuria giudicherà il migliore. «Il Sundance - dice Robert Redford, che vent'anni fa fondò il Sundance Film Institute - è stato e rimane il festival delle opportunità».

Opportunità, denuncia e impegno, come non accade così spesso nel cinema americano. Fra i documentari infatti particolari aspettative sono poste in *The Weather Underground* che racconta dei gruppi di pacifisti radicali presenti negli Stati Uniti e in *The Pill* sul ruolo della pillola anticoncezionale nel riscatto sociale della donna del ventesimo secolo e in una speciale edizione, creata proprio per il festival, della monumentale serie di documentari per la tv *The Blues*, firmati da registi del calibro di Martin Scorsese, Wim Wenders, Charles Burnett, Clint Eastwood e Mike Figgis, dedicati - come dice il titolo stesso - alla grande tradizione popolare della musica nera.

Ci sarà anche l'Italia al festival, che lo scorso anno fece conoscere negli Stati Uniti *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Saranno *Angela* di Roberta Torre, storia di mafia e d'amore già acclamato al Festival di Cannes, e *Al primo soffio di vento* di Franco Piavoli, che ha debuttato quest'estate a Locarno. Sedici sessioni, per 129 lungometraggi e 90 corti selezionati fra i più di 5.000 pervenuti al festival, 20 mila persone attese nei dieci giorni della manifestazione, centinaia di addetti ai lavori sguinzagliati dalle major a caccia dei talenti del futuro. Il Sundance non è più il festival degli sconosciuti, il piccolo gioiello apprezzato solo dagli appassionati: è diventato un evento, il più importante festival cinematografico degli Stati Uniti anche se il suo successo ha un costo: quello di rischiare di smantellare la manifestazione, di omologarla. Ma c'è ancora tanto da salvare di questa kermesse cinematografica montana e ormai mondana, il fatto che comunque rimane un'ottima opportunità per tanti talenti ancora nell'ombra, il fatto che ci sia un'intera sezione dedicata al cinema dei nativi americani, che ben novanta corti abbiano modo di avere un pubblico, il fatto che ogni anno dal cilindro del Sundance siano usciti film-evento come *Clerks* di Kevin Smith (1994) o *Memento* di Christopher Nolan (2000) e, soprattutto, il fatto che sia lontano mille miglia da Hollywood.

Documentari firmati Scorsese, Wenders, Eastwood dedicati al blues, e poi ci sono gli italiani Roberta Torre e Franco Piavoli

”